

L'evoluzione delle operazioni in Afghanistan

Autor(en): **Gaiani, Gianandrea**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **78 (2006)**

Heft 1

PDF erstellt am: **11.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-283738>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.



L'evoluzione delle operazioni in Afghanistan

DR. GIANANDREA GAIANI

Kabul 6 febbraio

Le manifestazioni e le proteste che a causa delle vignette satiriche su Maometto hanno interessato anche l'Afghanistan coinvolgendo le forze di sicurezza governative e i militari dell'International Security Assistance Force della NATO hanno costituito, a dispetto dell'ampio spazio che i media hanno dedicato alla vicenda, solo un episodio marginale in un paese che mostra segnali di stabilizzazione ma anche di ripresa della conflittualità.

L'ISAF è stata negli ultimi mesi obiettivo di un'escalation di azioni terroristiche che a Kabul ed Herat ha colpito i contingenti tedesco, greco, italiano, svedese e norvegese con 15 attentati tra novembre e gennaio.

Le truppe della NATO, guidate fino a maggio dal generale di corpo d'armata italiano Mauro Del Vecchio, hanno innalzato le misure di sicurezza sia per quanto riguarda le basi sia i convogli che evitano ad ogni costo di fermarsi nel caotico traffico del centro di Kabul per non rischiare di cadere vittima di autobombe.

Le analisi dell'intelligence prevedono che la minaccia terroristica si intensifichi nei prossimi mesi quando la primavera renderà nuovamente praticabili i sentieri di montagna utilizzati dai trafficanti per portare a Kabul armi ed esplosivo provenienti dal confine pakistano.

Lo stesso mullah Mohammed Rahmani, ex governatore di Kandahar al tempo dei talebani, ha annunciato che *"gli attacchi talebani aumenteranno con il passare dell'inverno"*.

Al quartier generale dell'ISAF l'escalation degli attacchi viene attribuita all'imminente allargamento dell'area di competenza della NATO alle regioni meridionali e orientali dell'Afghanistan: il cosiddetto *Stage 3* che consentirà agli USA di ridurre il numero dei militari dell'operazione "Enduring Freedom" schierati nel paese.

In Afghanistan operano dal 2002 due forze multinazionali ben distinte. A Kabul e nelle regioni occidentali e settentrionali, ormai pacificate e quasi prive di presenza talebana, operano i 9.000 militari della NATO, provenienti di 35 paesi con la missione di aiutare le forze di sicurezza afgane e supportare la ricostruzione.

L'ISAF presidia l'area di Kabul e 9 Provincial Reconstruction Team (presidi militari addetti a sicurezza e ricostruzione) nel nord ovest del paese ma si limita a difendersi se attaccata poiché ha regole d'ingaggio che le impediscono di condurre azioni offensive.

Ben diversa la missione dei 20.000 militari di 20 paesi di "Enduring Freedom", la missione guidata dagli USA (con 18.000 militari) che ha il compito di trovare e distruggere le milizie talebane e di al Qaeda nelle regioni meridionali e orientali.

Una situazione destinata a cambiare rapidamente con la costituzione di un unico comando alleato e l'allargamento dell'area di operazioni – dichiara alla RMSI il

tenente colonnello Riccardo Cristoni, portavoce di ISAF, che incontriamo allo "Sporting Club" di Kabul, sede del comando di ISAF.

"L'allargamento dell'area di responsabilità di ISAF nelle zone calde del sud ha reso necessaria l'adozione di regole d'ingaggio più robuste che consentiranno di condurre attacchi preventivi contro formazioni ostili".

Una revisione delle regole d'ingaggio "per consentire le operazioni di ricerca degli insorti" già sollecitata nei mesi scorsi dal generale Del Vecchio ed ora indispensabile per consentire la progressiva riduzione delle forze statunitensi che stanno già ritirando 2.500 soldati.

In primavera 6.000 militari (per metà britannici ma anche rumeni, canadesi, olandesi e australiani) rileveranno gli statunitensi nell'area di Kandahar e nelle province di Hellmand e Oruzgan dove operano consistenti forze talebane e milizie di "narcos" e dove negli ultimi mesi si sono registrati gli scontri più violenti.

Londra guiderà questa nuova fase rilevando il 4 maggio il comando di ISAF che sarà detenuto dal Corpo di Reazione Rapida (ARRC) per nove mesi nei quali l'intera struttura militare alleata in Afghanistan cambierà.

A fine anno, quando presumibilmente prenderà il via lo *Stage 4*, anche le regioni orientali lungo il confine pachistano passeranno sotto il controllo della forza della NATO che disporrà di 30.000 militari divisi in quattro comandi regionali. In quello orientale verranno concentrate le forze americane, circa 8.000 militari, mentre a un generale statunitense sarà affidato il ruolo di vice comandante della forza della NATO. Londra sta inviando in Afghanistan un contingente di 3.300 unità con la 16a brigata aeromobile, artiglieria ed una ventina di elicotteri Apache, Chinook e Lynx: armi pesanti finora mai messe a disposizione dell'ISAF che può contare solo su pochi elicotteri da trasporto e veicoli blindati leggeri.

Del resto comandi alleati concordano sulla necessità di concentrare gli sforzi per stroncare al più presto la ripresa dell'attività militare talebana e di al Qaeda impedendole di radicarsi dalla parte afgana del confine con il Pakistan: l'anno scorso gli americani hanno perso 91 soldati, cifra record su 208 caduti dall'inizio della guerra, mentre almeno 1.900 sono state le vittime tra le forze afgane e i civili e 1500 i caduti tra i ribelli.

La riorganizzazione delle forze ribelli è tangibile anche nelle province pakistane di confine, da sempre fuori dal controllo del governo di Islamabad, dove a inizio febbraio i talebani hanno annunciato la creazione di un "emirato islamico" in Waziristan, regione pachistana al confine con l'Afghanistan.

Il progressivo ampliamento dell'area di responsabilità di ISAF comporta inevitabilmente che talebani e milizie di al Qaeda avvertono sempre meno la differenza tra le forze della Coalizione "Enduring Freedom" e quelle di stabilizza-



Dr. Gianandrea Gaiani



zione a guida NATO anche se dopo le batoste subite nell'estate scorsa i talebani evitano quando possibile di scontrarsi sul campo con le forze alleate preferendo la "tattica irachena" dell'agguato esplosivo e l'attacco ai militari afgani e a obiettivi civili.

Da quanto si prevede gli Stati Uniti manterranno in futuro due comandi autonomi in Afghanistan: uno operativo che coordinerà la caccia ai leader di al Qaeda e talebani e gestirà presumibilmente le forze speciali e l'Operational Support Command Afghanistan, che cura l'addestramento e il supporto alle forze di Kabul la cui formazione è prioritaria.

Parte degli aiuti finanziari promessi dai paesi donatori a Kabul durante la Conferenza di Londra verranno dedicati alla riorganizzazione dell'apparato di sicurezza che comprende attualmente 35.000 soldati e 26.000 poliziotti, entrambi destinati a raddoppiare nei prossimi due anni mentre ogni battaglione afgano dispone di un team di consiglieri militari americani che accompagnano il reparto anche in combattimento.

"Il nostro obiettivo è fornire un buon addestramento alle reclute che poi acquisiranno la piena capacità al combattimento i presso i reparti operativi" dichiara il generale Mohammed Amin Wardak, comandante del centro d'Addestramento dell'Esercito di Kabul nel quale operano molti istruttori americani esperti nell'addestramento delle reclute dell'US Army come dei cadetti di West Point. *"Stiamo impartendo l'addestramento avanzato ai futuri giovani ufficiali che costituiranno il nerbo dell'Afghan National Army"* - dichiara il colonnello Dean



Stodter, alla testa del team di consiglieri militari americani assegnati all'Accademia dell'esercito afgano, mentre i suoi uomini insegnano a 91 cadetti dell'accademia di Kabul l'impiego dei mortai da 81 millimetri.

Tra le reclute vi sono anche ex militari dell'esercito talebano - ci conferma un altro istruttore americano - *ma si tratta di uomini che non ebbero alcun ruolo nel passato regime.*

In molti allora si arruolarono per avere vitto, alloggio e uno stipendio: motivazioni importanti in un paese che è ancora oggi tra i più poveri al mondo. ■